

LE ORIGINI DI ROMA E L'ETÀ REGIA

**Storia e geografia della fondazione
di Roma e della città antica**

CALENDARIO

- 26 ottobre: *Miti e leggende della fondazione della città e dell'età regia*
- 2 novembre: *Storia e geografia della fondazione di Roma e della città antica*
- 9 novembre: *I luoghi delle origini: il Velabro, l'Isola Tiberina e il Campidoglio*
- 16 novembre: *I luoghi delle origini: il Palatino, mito, storia, archeologia*
- 23 novembre: visita guidata: il Velabro, l'Isola Tiberina e il Campidoglio
- 30 novembre: visita guidata al Palatino

«Le leggende che corrono circa l'età anteriore alla fondazione di Roma o circa la fondazione stessa, più convenienti a favole di poeti che ad una rigorosa opera di storia, non mi sento né di accettarle né di respingerle. Alle antiche età si suole fare questa concessione, di rendere più sacri e venerabili i primordi delle città col mescolare gli uomini agli dei; e se mai ad un popolo deve essere lecito il fare sacre le sue origini ed il riportare agli dei la fondazione, tanta è la gloria in guerra del popolo romano che, se esso ama vantare Marte come fondatore e padre del suo fondatore, le umane genti dovrebbero sopportare ciò altrettanto di buon animo come ne sopportano l'impero»

Tito Livio, *Ab urbe condita libri*, incipit

Fino a poco più di 100 anni fa tutto quello che si sapeva sulle origini di Roma era la tradizione leggendaria conservata nelle testimonianze scritte soprattutto di età augustea.

Oltre un secolo di ricerca archeologica ha cambiato completamente il quadro e ci ha permesso di studiare sul terreno il primo sviluppo della città.

I Romani avevano elaborato un complesso racconto mitologico sulle origini della città e dello stato, che ci è giunto attraverso le opere storiche di **Tito Livio**, **Dionigi di Alicarnasso**, **Plutarco** e quelle poetiche di **Virgilio** e **Ovidio**, quasi tutti appartenenti all'età augustea.

In quest'epoca le leggende, riprese da testi più antichi, vengono rimaneggiate e fuse in un racconto unitario, nel quale il passato mitico viene interpretato in funzione delle vicende del presente.

I moderni studi storici e archeologici, che si basano sia su queste ed altre fonti scritte, sia sugli oggetti e i resti di costruzioni rinvenuti in vari momenti negli scavi, tentano di ricostruire la realtà storica che sta dietro al racconto mitico, nel quale man mano si sono andati riconoscendo alcuni elementi di verità.



**Storia e geografia
della fondazione della città**

Topografia dell'insediamento

Gli antichi, quando discorrevano dei rapporti tra storia e natura, credevano che il destino di una città, il suo carattere, la sua antropologia fossero in gran parte iscritti nella natura del luogo.



Uno dei problemi fondamentali era rappresentato dal **mare**: la città ideale doveva sorgere sul mare o lontano da esso? Il problema veniva affrontato soprattutto in termini morali: le città di mare, popolate da troppi mercanti, si riempivano facilmente di parole false, di discorsi astuti e ingannatori, che alteravano la natura della *pòlis*. L'eccessivo afflusso di merci e di beni era un continuo incitamento alla lussuria, l'amenità del paesaggio induceva alla pigrizia; la presenza eccessiva e disordinata di forestieri faceva sì che i loro costumi non venissero accolti con misura e sapienza, ma travolgessero le istituzioni.

Già i Greci (Platone e Aristotele) si erano pronunciati in proposito, ma è **Cicerone nel *De Republica*** a darci il parere definitivo, esaltando la genialità del fondatore Romolo, che aveva scelto di costruire la città né troppo lontana, né troppo vicina al mare, individuando il punto esatto in cui la terra e il mare perdevano le loro controindicazioni.

'In quale altro modo dunque Romolo avrebbe potuto mostrarsi più ispirato, nel mettere insieme i vantaggi delle città marittime e nell'evitarne gli svantaggi, se non col porre l'abitato lungo la riva di un fiume dal corso costante e dall'ampia foce? Così la città avrebbe potuto procurarsi per via di mare tutto ciò che le abbisognasse ed esportare il superfluo e far sì che, attraverso quel medesimo fiume, potessero essere ottenuti non solo dal mare, ma anche dalle terre interne, quei prodotti maggiormente utili per i bisogni immediati e per quelli di una vita civile: e così pare a me che fin da allora egli avesse avuto ben chiaro che un giorno questa città sarebbe stata luogo e sede di un grandissimo impero; poiché non certo più facilmente un'altra, posta in una qualsiasi diversa regione dell'Italia, avrebbe potuto conseguire un siffatto dominio del mondo'

Cicerone, De Re publica, II, 10

Ai vantaggi di una posizione ideale rispetto al mare, si aggiungeva quello, non meno fondamentale, della **medietà**.

Il concetto rientra nell'antropologia climatica degli antichi: secondo un *topos* della dottrina ippocratica, gli abitanti della terra erano classificabili in tre fasce climatiche, che determinavano a loro volta tre tipi morali:

1. I popoli delle regioni settentrionali, fredde, erano coraggiosi ma privi di razionalità e di abilità.
2. Quelli delle regioni calde erano intelligenti e versatili, ma privi di coraggio.
3. I popoli che abitavano la zona intermedia, dal clima temperato, erano provvisti sia di coraggio che di intelligenza e avevano quindi la migliore organizzazione politica.

I Greci naturalmente ritenevano che fosse la Grecia la regione più tipica della fascia intermedia, gli autori romani usarono questa dottrina per celebrare invece l'Italia.



Ma se l'Italia era la regione media dell'ecumene, Roma sorgeva nella regione media dell'Italia. La *mens divina* aveva voluto che Roma fosse il **centro del centro** (Vitruvio, Livio, Cicerone).



Il Tevere, inoltre, costituiva il confine naturale tra due differenti culture che, fin dalla fine dall'età del Bronzo (attorno al 1000 a.C.) andavano ormai contrapponendosi anche etnicamente: la cultura protolaziale a sud (il *Latium vetus* dei Falisci - Latini) e quella protovillanoviana a nord (l'Etruria degli Etruschi).



TUSCI (Etruschi)

SABINI

LATINI

Vulci

Tarquinii

Monte Ciminus
Lacus Ciminus

Faleri

Monte Soracte

Capena

Lucus Feroniae

Eretum

Cures

Cretone

Corniculum

Crustumerium

Nomentum

Ficulae

Pyrgi

Caere

Veii

Fidenae

Antemnae

Collatia

Gabii

Praeneste

Roma

Lacus Regillus

Bovillae

Tusculum

Ostia

Alba Longa

Aricia

Lacus Albanus

Lacus Nemiensis

Lanuvium

Laurentum

Lavinium

Ardea

Satricum

Antium

Paludes Pontinae

Lacus Fucinus

Terracina

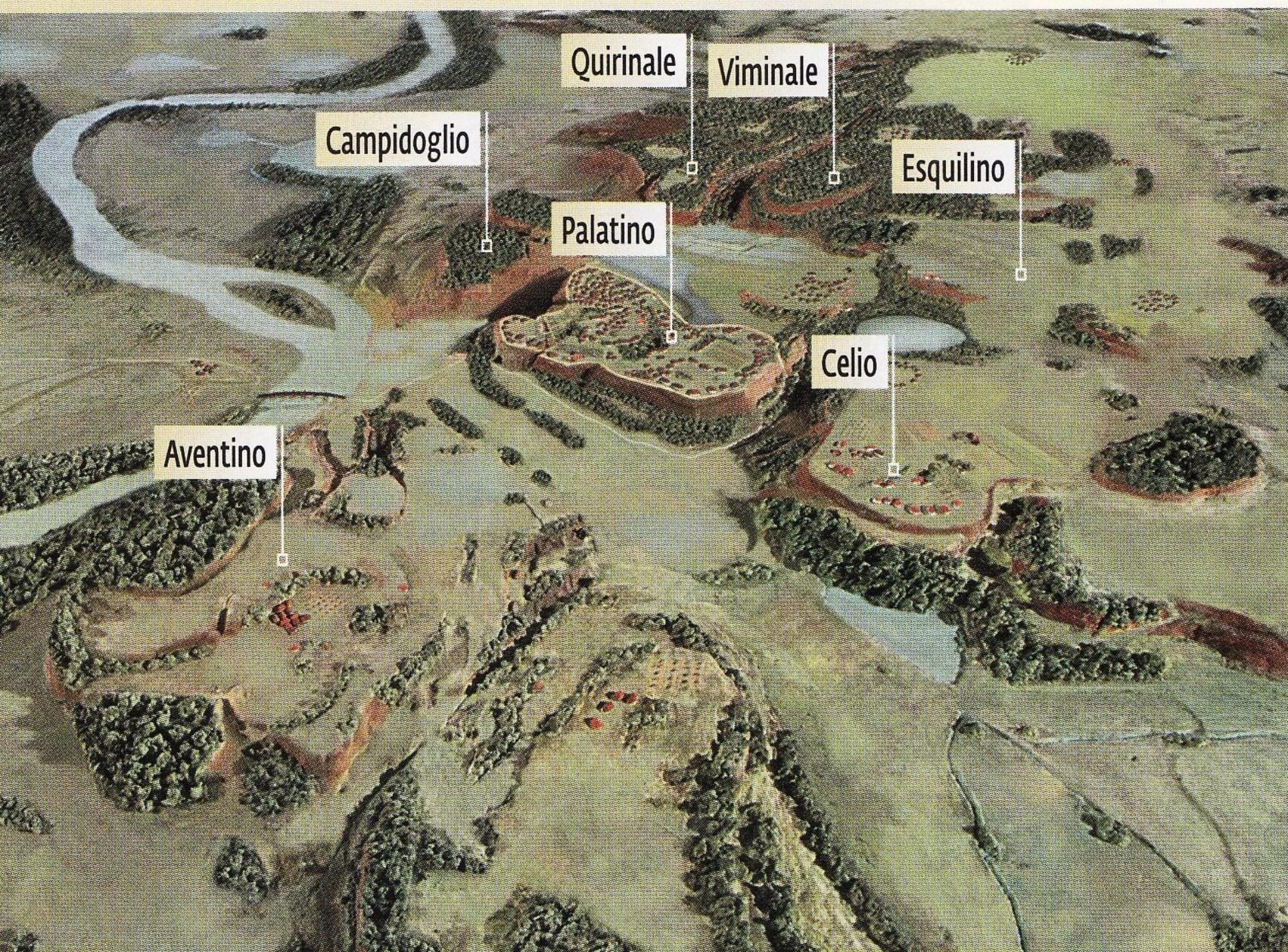
Circeii

Insomma Roma sorse in una zona temperata dell'Italia centrale, non troppo lontana dal mare, nei pressi di una grande ansa del fiume Tevere (adatta a costituire un buon approdo anche per la vicinanza di un ottimo guado costituito dall'isola Tiberina), la cui buona portata idrica favorì certamente il commercio di mercanzie, su colline salubri e convergenti che si allungavano da nord-est a sud-est come dita di una mano e costituivano un valido sistema di difesa da attacchi nemici.

Questo sistema collinare era costituito a sud dall'**Aventino**, al centro da **Palatino, Velia ed Esquilino**, più a nord da **Quirinale e Campidoglio**.

A questi andrebbero poi aggiunti il **Celio** (tra Aventino e Palatino-Velia-Esquilino), il **Viminale** e il **Cispio** (tra Esquilino e Quirinale).

Tra questi rilievi si interponevano alcune valli, come la **Vallis Murcia** (tra Aventino e Palatino, ed occupata più tardi dal Circo Massimo) e la **valle del futuro Foro Romano** (tra Palatino, Velia e Campidoglio) che si allungava più a nord nella zona pianeggiante della Subura.



Quirinale

Viminale

Campidoglio

Esquilino

Palatino

Celio

Aventino

Il luogo, inoltre, si trovava al **crocevia di due importanti vie di comunicazione** commerciali: la prima, che dalle città etrusche del nord, tra cui la vicina Veio, arrivava in Campania, dove erano state fondate *polis* greche, ed utilizzata per lo scambio di materie prime presenti in Etruria contro prodotti lavorati dei greci; la seconda che dai monti della Sabina arrivava al mare, utilizzata soprattutto per il trasporto del sale (tramite le preesistenti via Salaria e via Campana).

Certamente la natura del luogo dove sorse il nucleo iniziale di Roma, lungo la sponda sinistra del fiume Tevere, ai piedi di numerosi colli (in particolare Aventino, Palatino e Campidoglio) sulle cui sommità sorsero i primi abitati protourbani, non molto distante dal mare, fecero di questo centro il luogo adatto allo scambio di merci (tra cui il sale, di fondamentale importanza) e bestiame tra differenti culture.

Filippo Coarelli parla del **carattere "emporico"** del luogo, frequentato da Fenici (fin dai decenni finali dell'VIII sec. a.C.) e da Greci (dal secondo quarto sempre dell'VIII secolo), quest'ultimi identificabili probabilmente con gli Eubei di Cuma. Il guado del Tevere - come pure le vie di transumanza delle greggi e mandrie, oltre all'approvvigionamento del sale - erano collegati al culto di un Ercole di origine sabina, che aveva nel Foro Boario il centro del sistema emporico dell'area.

Storia e archeologia della nascita di Roma

La data ufficiale della **fondazione di Roma** è stata fissata al 21 aprile dell'anno 753 a.C. dallo storico latino **Varrone**, sulla base dei calcoli effettuati dall'astrologo Lucio Taruzio.



In verità le più antiche tracce dell'occupazione umana possono ora essere datate all'età del Bronzo Medio e Recente (**ca. 1600 – 1150 a.C.**) e sono costituite da frammenti di ceramica rinvenuti sul Campidoglio, nel Foro Boario (Sant'Omobono), sul Palatino e nella valle del Foro. Tali ritrovamenti indicano che il sito di Roma fu frequentato, non sappiamo se continuativamente, almeno a partire dalla metà del II millennio a.C..

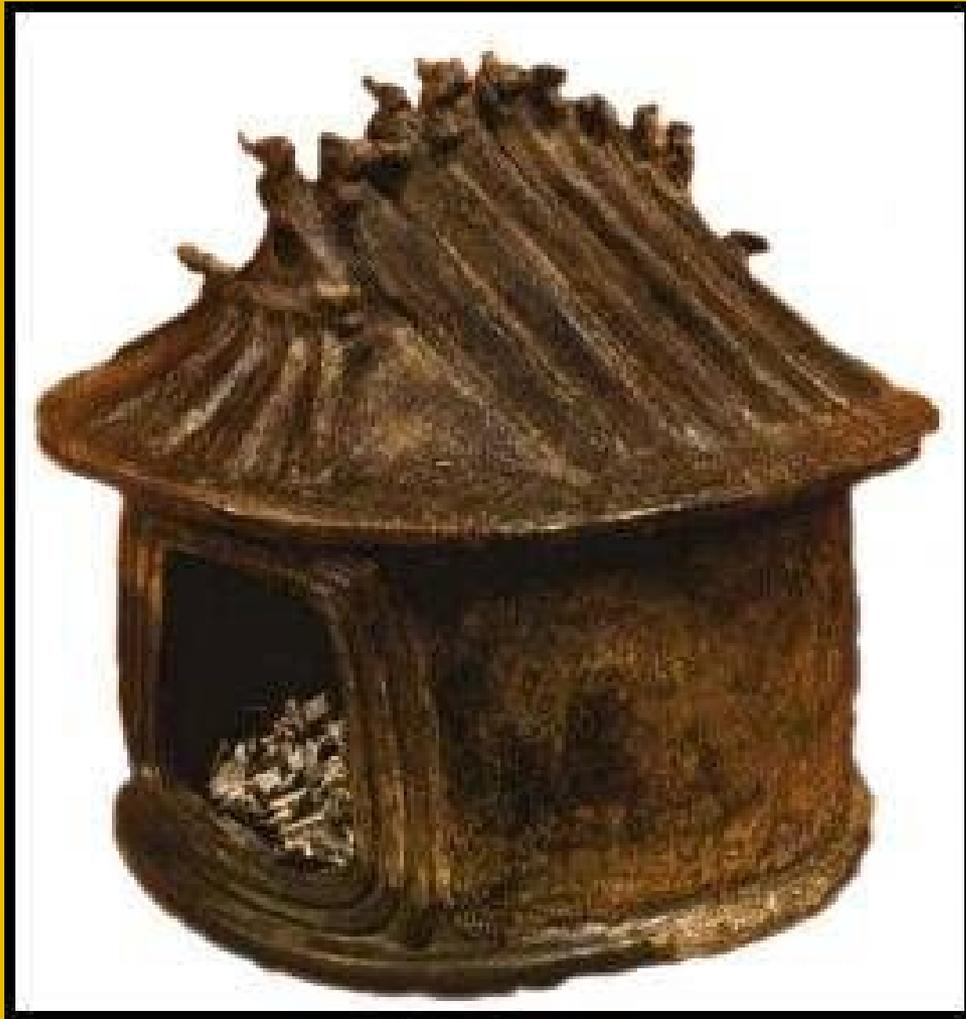


La necropoli rinvenuta nella futura valle del Foro ci conferma invece che il sito di Roma fu abitato senza interruzione almeno **dal 1000 a. C.**, quando piccoli insediamenti a carattere di villaggio esistevano sul Palatino e, forse, su altre colline che dominavano la valle tiberina.



Sul Palatino, invece, sono stati rinvenuti i resti di una necropoli (risalenti al **X secolo a.C.**) e resti di insediamenti che si riferiscono al **IX sec. a.C.** (le c.d. 'capanne arcaiche').





Oggi si tende a ritenere che Roma non sia nata da un atto di fondazione, sul modello delle *polis* greche nel sud Italia ed in Sicilia, ma piuttosto che la creazione della città debba attribuirsi ad un diffuso fenomeno di **sinecismo** durato vari secoli, che vide, in analogia a quanto accadeva in tutta l'Italia centrale, la progressiva riunione in un vero e proprio centro urbano degli insediamenti dispersi sui vari colli.

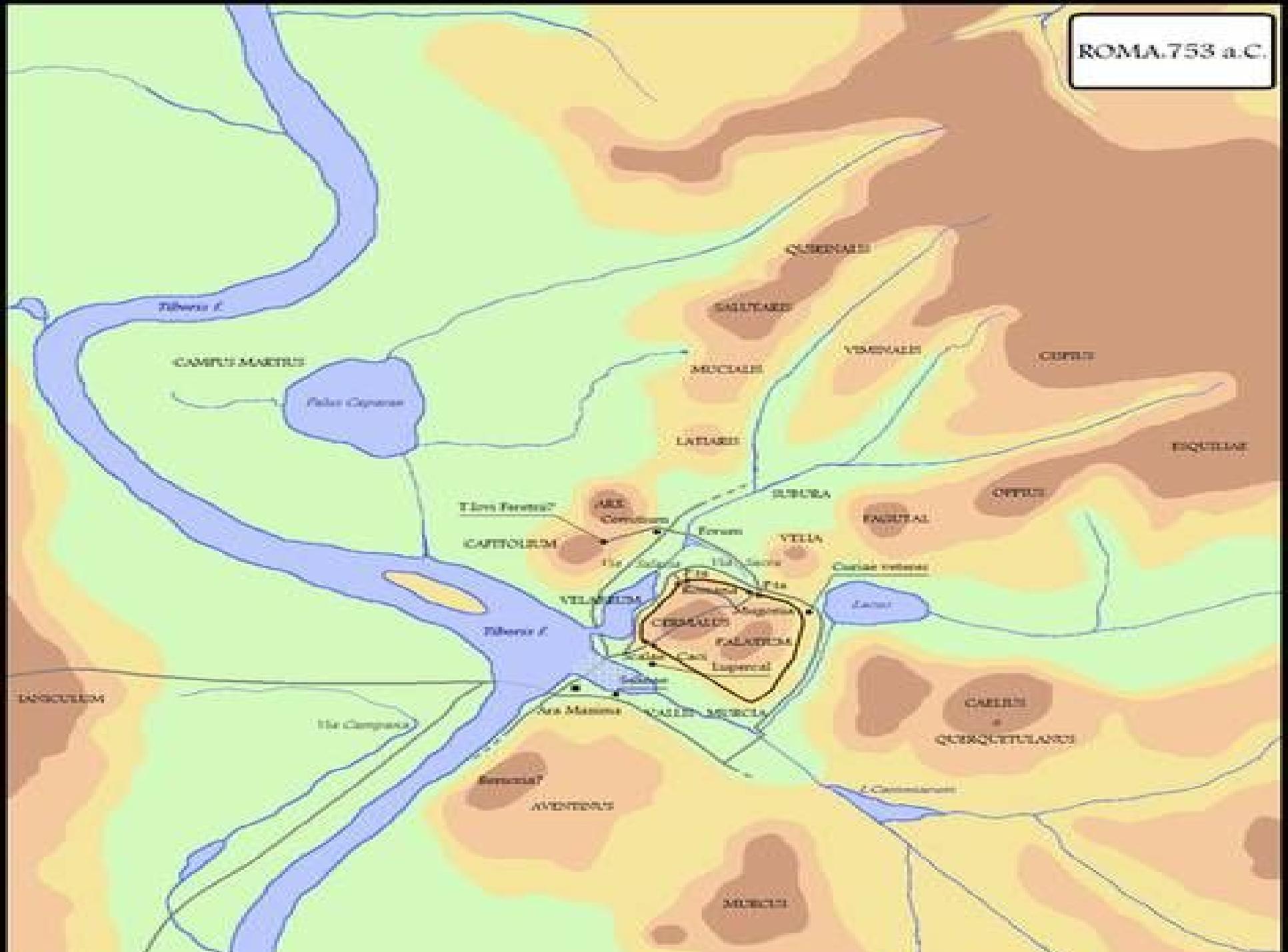
A partire dal IX sec., infatti, i sepolcreti collocati negli spazi vuoti tra i primitivi villaggi furono abbandonati a favore di nuove necropoli poste all'esterno dell'area cittadina, in quanto tali spazi sono ora considerati parte integrante dello spazio urbano.

In sostanza il primo centro protourbano di Roma sorse dall'assorbimento di villaggi (*pagi*) preurbani attorno alla prima metà del IX sec. a.C..

Questo centro coincideva con il ***Septimontium*** propriamente detto, formato inizialmente dai *montes*: le due alture del Palatino (Palatium e Cermalus); la Velia (che collegava il Palatino con le pendici dell'Esquilino e che fu in parte spianato per l'apertura di via dei Fori Imperiali; il Fagutal, l'Opius ed il Cispius (tutte alture facenti parte dell'attuale Esquilino).

In un secondo momento, risalente sembra sempre all'VIII sec. a.C., il *Septimontium*, fu allargato con l'inclusione dei *colles* Latiaris, Mucialis, Salutaris, Quirinalis e Viminalis).

ROMA, 753 a.C.





Non fu probabilmente un caso che i villaggi della zona, che sorsero sui colli attorno al guado dell'isola Tiberina, si aggregarono inizialmente intorno al colle **Palatino**; questo infatti è colle strategico dal punto di vista militare, ma anche ottimo guado tra la riva etrusca e quella latina. Il Palatino era anche un ottimo punto d'osservazione sia verso l'Aventino, sia verso il Quirinale, sul quale erano stanziati i Sabini.

I villaggi avevano un tipo di struttura sociale semplice, basata su gruppi di parentela, in cui lo status personale era legato all'età, al sesso e ai ruoli funzionali rivestiti all'interno della famiglia e della comunità.

Le attività economiche erano costituite prevalentemente da un'agricoltura di sussistenza, basata sulla coltivazione di tipo primitivo di cereali e di legumi, integrata dall'allevamento di bestiame.

L'unica attività specializzata era quella della lavorazione dei metalli.

LA RIVOLUZIONE ORIENTALIZZANTE

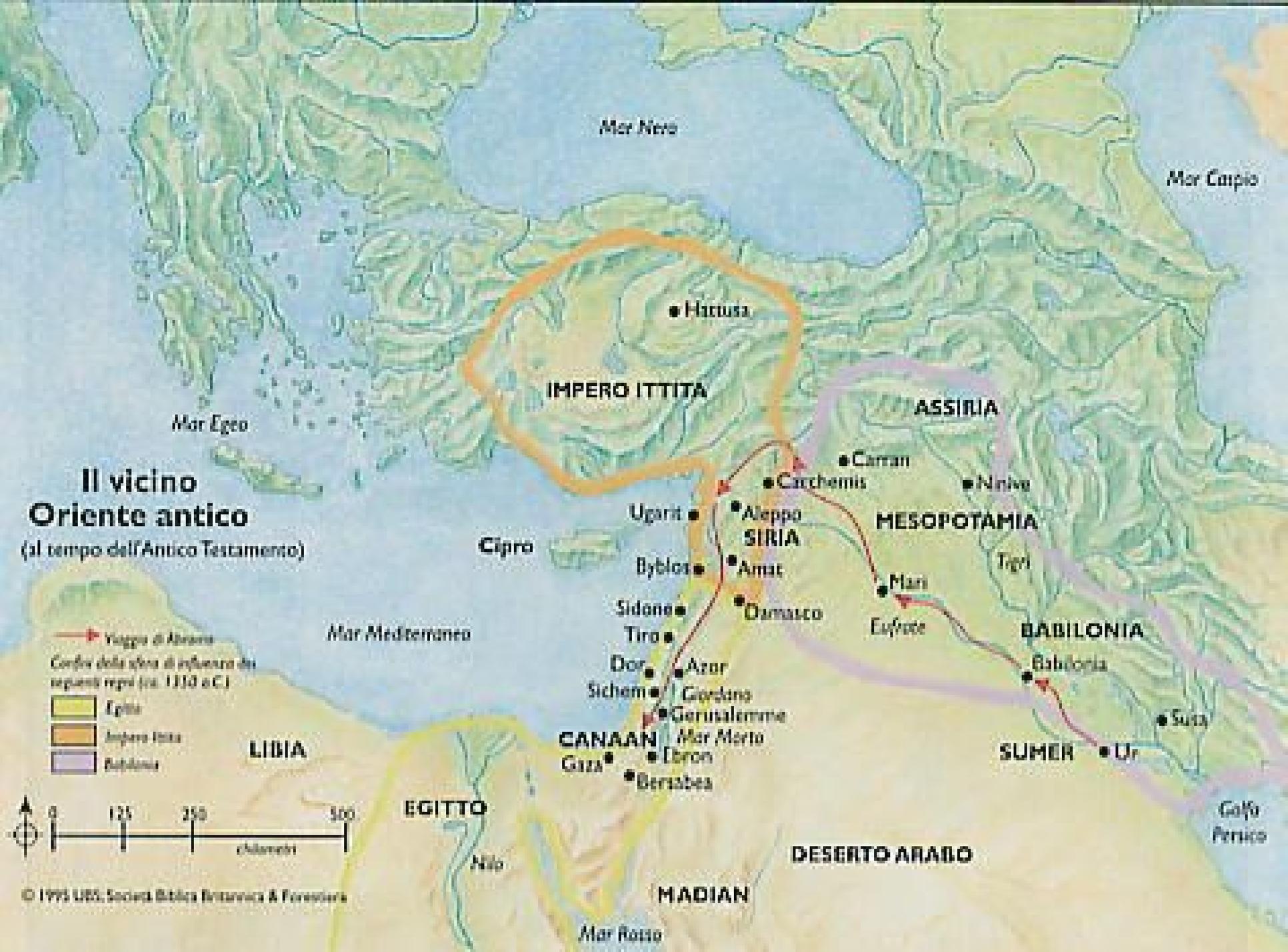
Tra l'VIII e il VII sec. a.C. la cultura greca fu profondamente influenzata dai contatti, soprattutto commerciali, con il Vicino Oriente Antico (Asia Minore, Egitto, Mesopotamia, Siria, Palestina). L'arte iniziò ad imitare i motivi e gli stili orientali e la produzione artistica delle altre popolazioni. L'arrivo dei Greci in Italia portò anche qui questa rivoluzione culturale, attuata anche per intermediazione degli Etruschi.

Il vicino Oriente antico (al tempo dell'Antico Testamento)

→ Viaggio di Abramo

Confini della sfera di influenza dei seguenti reghi (ca. 1300 a.C.)

- Egitto
- Impero Ittita
- Babilonia





Durante l'**VIII sec. a.C.** le comunità del *Latium vetus* subirono una graduale trasformazione: si registrò un notevole incremento demografico ed un consolidamento degli abitati, con un generale incremento del livello di ricchezza e di prosperità, dovuto al miglioramento delle tecniche agricole e alla crescita della produttività (coltivazione di vite e olivo).

Si delinea una differenziazione sociale che vede l'affermarsi di **un'elite aristocratica** (corredi tombali di Praeneste) e una notevole espansione dei contatti commerciali con il mondo mediterraneo.

Le nuove aristocrazie emergenti trovarono nella cultura greca un modello su cui regolare i propri stili di vita.



Le idee greche influenzarono ogni aspetto della vita, a tutti i livelli della società: l'arte, l'architettura e la religione subirono importanti trasformazioni. Tuttavia il cambiamento di portata maggiore interessò la sfera politica, probabilmente nella seconda metà del VII sec. a.C.: si trattò dell'affermazione della città-stato.

Il fenomeno interessò anche Roma, dove assistiamo ad una completa ricostruzione del centro urbano, allo sviluppo di un'architettura monumentale e all'organizzazione di spazi aperti pianificati, adibiti principalmente ad usi comuni e civici, sia politici che religiosi.

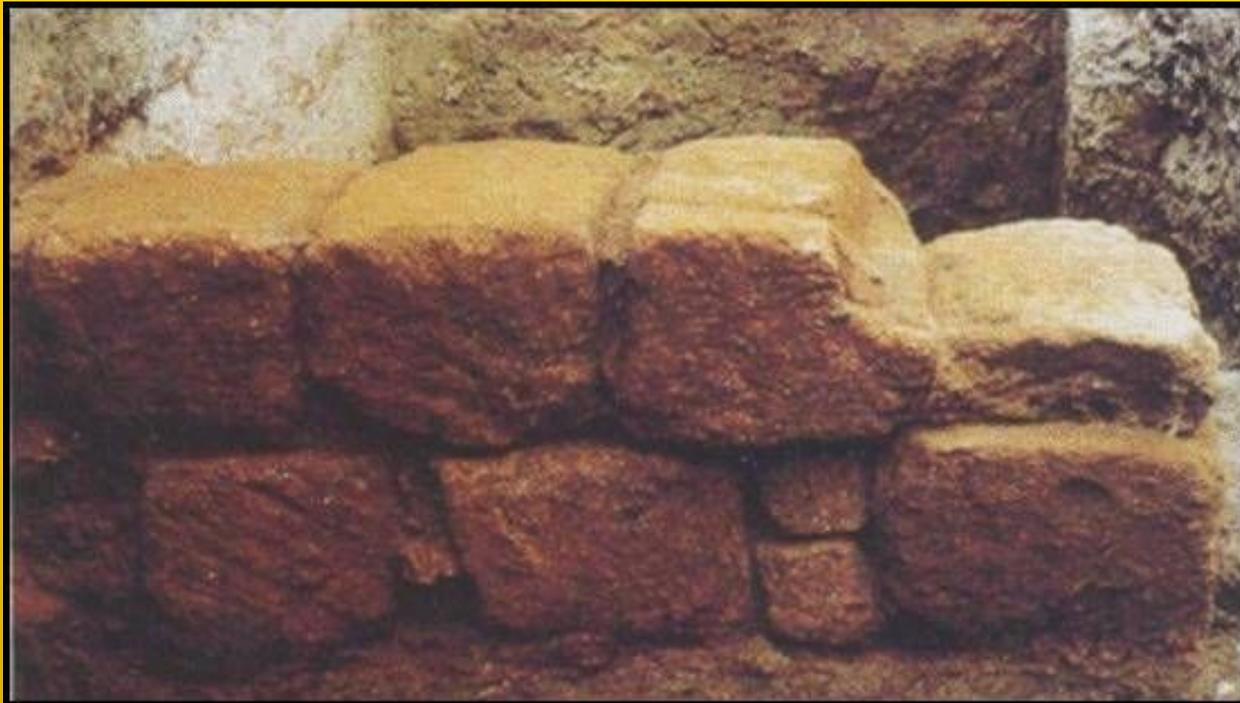
Risale a questo periodo la sistemazione del Foro come luogo d'incontro centrale, che serviva sia come mercato, sia come centro civico.

Questo sottolineò l'unificazione politica della comunità e la subordinazione dell'autonomia locale ad una singola autorità centrale.

Potremmo dire che questo è il momento in cui la città di Roma fu realmente fondata.

Anche l'archeologia recente sembra confermare il dato leggendario: a partire dal 1985 l'archeologo italiano Andrea Carandini e la sua équipe hanno portato alla luce un'antica cinta muraria (l'antico "**muro di Romolo**") costituita da un muro a scaglie di tufo, con alla sommità incastri e tracce di una palizzata e vallo risalente al 730 a.C., eretto alla base nord-orientale del Palatino, nel versante volto verso la Velia, dietro la basilica di Massenzio.

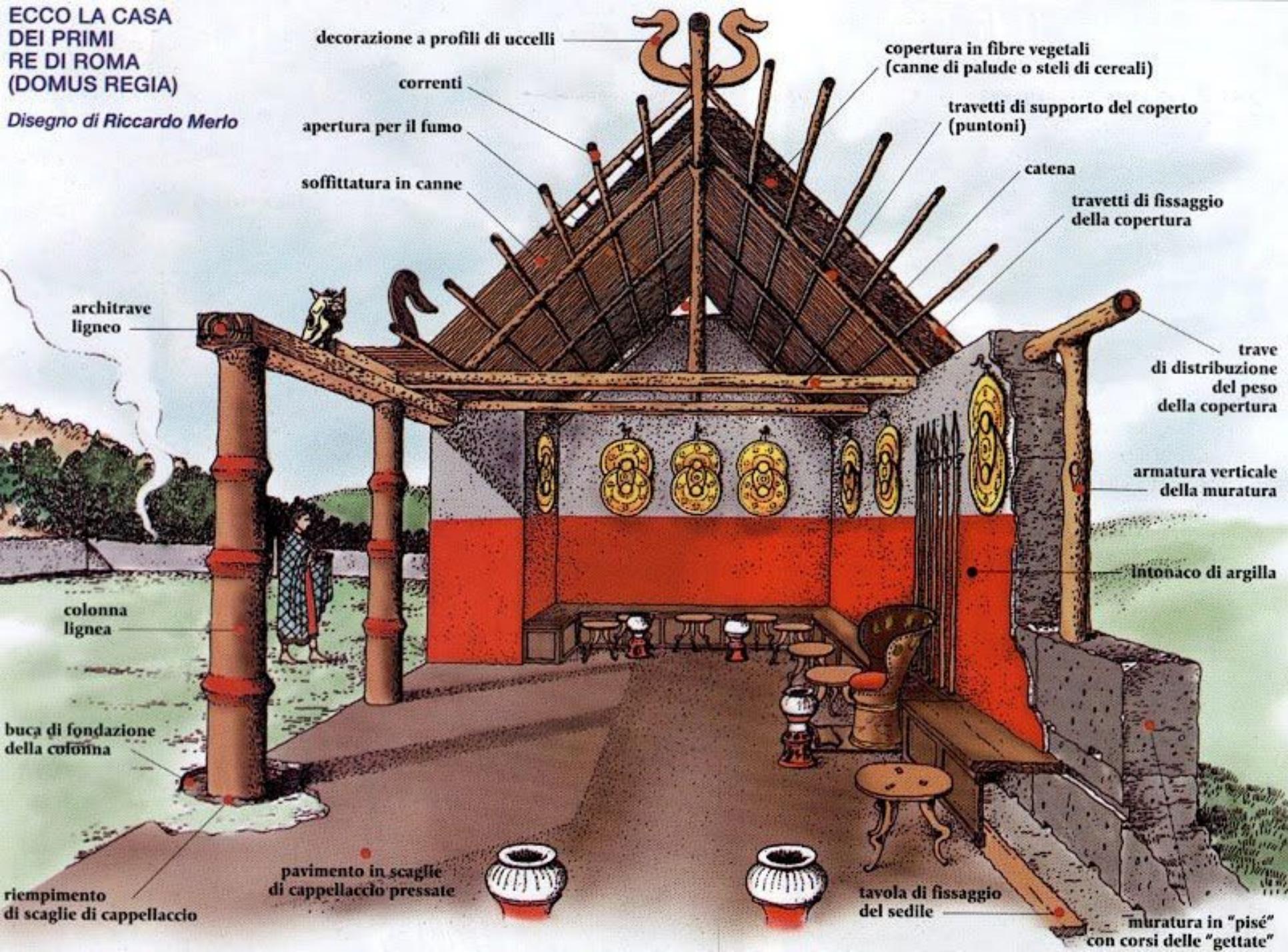
Il muro sembra essere più un limite simbolico che una fortificazione a carattere difensivo e richiama la tradizione del *pomerium*, il limite sacro frutto di un deliberato atto di fondazione.



Quest'ipotesi è stata ulteriormente confermata dalla scoperta, nel 2005, di un **grande palazzo con architettura a capanna** nell'area del tempio di Vesta, che potrebbe essere il palazzo dei primi re di Roma. Muro, antico palazzo reale e primo tempio di Vesta fanno parte di un complesso architettonico risalente alla seconda metà dell'VIII secolo a.C., che sembra confermare l'esistenza di un progetto architettonico ben preciso già nella seconda metà dell'VIII secolo, data tradizionale della fondazione di Roma in questo periodo.

ECCO LA CASA DEI PRIMI RE DI ROMA (DOMUS REGIA)

Disegno di Riccardo Merlo



decorazione a profili di uccelli

copertura in fibre vegetali
(canne di palude o steli di cereali)

correnti

travetti di supporto del coperto
(puntoni)

apertura per il fumo

catena

soffittatura in canne

travetti di fissaggio
della copertura

architrave
ligneo

trave
di distribuzione
del peso
della copertura

armatura verticale
della muratura

colonna
lignea

intonaco di argilla

buca di fondazione
della colonna

pavimento in scaglie
di cappellaccio pressate

tavola di fissaggio
del sedile

riempimento
di scaglie di cappellaccio

muratura in "pisé"
con corsi delle "gettate"

LA GRANDE ROMA DEI TARQUINI

Quando Tarquinio il Superbo fu spodestato da una congiura di aristocratici (509 a.C.) sembra che Roma fosse una potente città-stato con un vasto territorio, un grande centro urbano, una raffinata cultura cosmopolita e un forte esercito.

L'estensione del territorio all'inizio della Repubblica è stata calcolata intorno ai **900 km²**, in cui risiedevano circa **35.000 individui**.

Il centro urbano di Roma incluso nel pomerio da Servio Tullio occupava all'incirca **285 ettari**, cosa che faceva di Roma in assoluto la più grande città del Lazio e una temibile rivale per i centri etruschi.

Secondo la tradizione, gli ultimi re adottarono, come i tiranni greci, un'ambiziosa politica esterna e affermarono la superiorità romana sui Latini.



I sette re di Roma **mito e storia**

ROMOLO

Al mitico Romolo venne attribuita la creazione di parecchie delle istituzioni di Roma, compresa quella del **Senato**.

Di lui si disse pure che aveva cercato di incrementare il numero dei sudditi con due espedienti: aveva aperto un **asilo** o rifugio sul Campidoglio, dove tutti i fuorilegge ed i briganti avrebbero potuto vivere in pace (è questo un racconto che riflette la successiva generosità dei Romani nel concedere il diritto di cittadinanza). L'altra impresa di Romolo è il **ratto delle Sabine**.

‘Quando la città ebbe il suo primo insediamento, istituirono un luogo sacro per accogliere i fuggitivi e lo posero sotto la protezione del dio Asilo: vi ricevevano tutti, non restituendo lo schiavo ai padroni, né il povero ai creditori, né l’omicida ai giudici; anzi proclamavano che, in seguito ad un responso dell’oracolo di Delfi, avrebbero concesso a tutti il diritto di asilo. Presto la città si riempì di abitanti ...’

Plutarco, Vita di Romolo, 9,3

Nell'epoca in cui Roma era una potenza mediterranea, i suoi nemici, soprattutto i Greci, usarono questo racconto in chiave diffamatoria e autoconsolatoria: l'aspirazione dei Romani al dominio sugli altri popoli non aveva nessun fondamento morale, poiché la loro città aveva origini criminali e bastarde; la potenza romana era dunque frutto soltanto dei capricci della Fortuna.

A differenza dei Greci, i Romani, che amavano rappresentarsi come discendenti di un miscuglio etnico, non attribuivano quasi nessun valore alla consanguineità. Per loro l'asilo era un elemento fondamentale nel racconto delle origini, un vanto della loro autorappresentazione: interpretava il successo di Roma in chiave pluralistica, privilegiando gli apporti del merito e delle capacità di contro a quelli della stirpe.

Inoltre descriveva l'esatta realtà della Roma delle origini, che era stata davvero una città composita, disponibile ad accogliere individui o gruppi provenienti da innumerevoli etnie italiche. **Roma rimase sempre una città accogliente ed etnicamente composita.**



www.settemuse.it

Jacques Louis David: Ratto delle Sabine (1799)

Una volta stipulata la pace tra Romani e Sabini per intercessione delle donne, Romolo e Tito Tazio regnarono per un periodo collegialmente.

E' possibile che il regno congiunto dei due re venne inventato per fungere da precedente alla successiva divisione del potere tra i **due consoli, i sommi magistrati della Repubblica romana.**

Romolo divise il popolo tra coloro che potevano combattere e coloro che non potevano farlo. Scelse i più nobili tra i cittadini per formare il Senato, tanto che i loro discendenti andranno a costituire l'*élite* nobiliare della Repubblica. Istituì anche i Comizi Curiati, a cui spettava il compito di ratificare, tra le altre cose, le leggi.

A lui risale la divisione della popolazione patrizia nelle tribù dei *Titius, Ramnes e Luceres*, che erano a sua volta suddivise in dieci curie, le quali dovevano in caso di pericolo fornire all'esercito romano un contingente militare costituito da cento fanti e dieci cavalieri, per un totale complessivo di 3.000 fanti e 300 cavalieri.

Dopo aver regnato per 40 anni, lo stesso Romolo, secondo la leggenda, fu rapito in cielo durante una tempesta. Secondo i suoi stessi desideri, una volta morto fu divinizzato nella figura di **Quirino**, dio sabino venerato sul Quirinale.

NUMA POMPILIO

Di origine sabina, per la tradizione tramandataci grazie soprattutto a Tito Livio e a Plutarco, che ne scrisse anche una biografia, era noto per la sua *pietas* e regnò dal 715 a.C. fino alla sua morte nel 673 a.C. (ottantenne, dopo 43 anni di regno).

La leggenda afferma che il suo progetto di riforma politica e religiosa fu a lui dettato dalla **ninfa Egeria** con la quale, ormai vedovo, soleva passeggiare nei boschi e che si innamorò di lui al punto da renderlo suo sposo.



A Numa non è ascritta alcuna guerra, bensì una serie di riforme tese a consolidare le istituzioni della nuova città, prime tra tutte quelle religiose.

Proibì ai Romani di venerare immagini divine a forma umana e animale perché riteneva sacrilego paragonare un dio con tali immagini e durante il suo regno non furono costruite statue raffiguranti gli dei.

Istituì il collegio sacerdotale dei **Pontefici**, presieduti dal **Pontifex Maximus**, carica che Numa ricoprì per primo e che aveva il compito di vigilare sulle Vestali e sulla moralità pubblica e privata e sull'applicazione di tutte le prescrizioni di carattere sacro.

Istituì poi il collegio delle vergini **Vestali**, assegnando a queste uno stipendio e la cura del tempio in cui era custodito il fuoco sacro della città.

Istituì anche il collegio dei **Feziali** (i guardiani della pace) che erano magistrati - sacerdoti con il compito di tentare di appianare i conflitti con i popoli vicini e di proporre la guerra una volta esauriti tutti gli sforzi diplomatici.

Nell'ottavo anno del suo regno istituì il collegio dei **Salii**, sacerdoti che avevano il compito di separare il tempo di pace e di guerra (per gli antichi romani il periodo per le guerre andava da marzo ad ottobre). Era, questa funzione, molto importante perché sanciva, nel corso dell'anno, il passaggio dallo stato di *cives* (cittadini soggetti all'amministrazione civile e dediti alle attività produttive) a *milites* (militari soggetti alle leggi ed all'amministrazione militare e dediti alle esercitazioni militari) e viceversa per tutti gli uomini in grado di combattere.

A Numa viene ascritta anche una **riforma del calendario**, basato sui cicli lunari, che aumentò i mesi da 10 a 12, portando l'anno a 355 giorni, con l'aggiunta di gennaio, dedicato a Giano, e Febbraio che furono posti alla fine dell'anno, dopo dicembre (l'anno iniziava con il mese di marzo).

L'anno così suddiviso non coincideva però con il ciclo lunare, per cui ad annate alterne veniva aggiunto come ultimo mese il **mercedonio**, composto da 27 giorni, togliendo a febbraio 4 o 5 giorni; era il collegio dei pontefici a decidere queste compensazioni, alle volte anche sulla base di convenienze politiche.

Il calendario conteneva anche l'indicazione dei giorni fasti e nefasti, durante i quali non era lecito prendere alcuna decisione pubblica.

La reale esistenza di Numa Pompilio, come accade per quella di Romolo, è discussa. Per alcuni studiosi la sua figura sarebbe principalmente simbolica; un re per metà filosofo e per metà santo, teso a creare le norme ed il comportamento religioso di Roma, avverso alla guerra e ai disordini, diametralmente opposto al suo predecessore, il re guerriero Romolo. L'origine stessa del nome (Numa da *nómos* = legge e Pompilio da *pompé* = abito sacerdotale) indicherebbe l'idealizzazione della sua figura.

TULLO OSTILIO

Dopo la morte di Numa Pompilio lo spirito di pace sembrò indebolirsi.

Tullo Ostilio fu scelto dai senatori perché era un romano e perché suo nonno Osto Ostilio aveva combattuto con Romolo contro i Sabini. Le sue **guerre vittoriose** con Alba Longa (a 12 miglia da Roma, Fidene (a 18 miglia) e Veio (a 6 miglia) indicano le prime conquiste del territorio latino e il primo allargamento del dominio romano oltre le mura di Roma. Fu durante il suo regno che avvenne il **combattimento fra Oriazi e Curiazi**, i rappresentanti di Roma e di Alba Longa. Si dice che morì colpito da un lampo come punizione per il suo orgoglio.

L'evento distintivo di questo regno è la **distruzione di Alba Longa**, che può essere considerato come un fatto storico.

Secondo la tradizione, i rapporti amichevoli fra Romani e la popolazione di Alba Longa si erano guastati ed erano sorte controversie perché la gente aveva cominciato ad effettuare incursioni nei campi ed orti altrui, rubandosi reciprocamente raccolti ed animali. La risposta del re romano alle lamentele degli Albani fu che l'inizio della lite era stato opera loro.

Gli eserciti delle due città si prepararono a combattere, ma la battaglia fu risolta dalla sfida tra gli **Orazi e Curiazi**, tre fratelli romani i primi e tre fratelli albanesi i secondi.



J. L. DAVID Duello tra Orazi e Curiazi

Secondo la versione riportata da Tito Livio Roma e Alba Longa si affrontarono lungo le *Fossae Cluiliae* (sull'attuale via Appia Antica), al confine fra i loro territori.

Ma Roma ed Albalonga condividevano una sacra discendenza che rendeva empia questa guerra perciò i rispettivi sovrani decisero di affidare a due gruppi di rappresentanti le sorti del conflitto fra le due città, evitando ulteriori spargimenti di sangue.

Furono scelti per Roma gli **Orazi**, tre fratelli figli di Publio Orazio, e per Albalonga i tre gemelli **Curiazi**, che si sarebbero affrontati a duello alla spada. Livio afferma che gli storici non erano concordi nello stabilire quali delle due triadi fosse quella romana e che lui propendeva per gli Orazi perché la maggior parte degli studiosi era in tal senso.

Iniziato il combattimento, quasi subito due Orazi furono uccisi, mentre due dei Curiazi riportarono solo lievi ferite; il terzo Orazio, che non avrebbe potuto affrontare da solo tre nemici, vistosi in difficoltà pensò di ricorrere all'astuzia e finse di scappare verso Roma. Come aveva previsto, i tre Curiazi lo inseguirono, ma nel correre si distanziarono fra loro.

Per primo fu raggiunto dal Curiazio che non era stato ferito e, voltandosi a sorpresa, lo trafisse. Ripreso che ebbe a correre, fu inseguito dagli altri due Curiazi, che però, essendo feriti, si stancarono notevolmente e gli fu facile, uno alla volta, ucciderli.

La vittoria dell'Orazio fu la vittoria di Roma, cui Albalonga si sottomise.

Camilla Orazia, sorella dell'Orazio superstite, era promessa sposa di uno dei Curiazi uccisi e rimproverò violentemente del delitto il fratello, tanto che questi la uccise per farla tacere.

Per purificarsi, offrì poi un sacrificio a Giunone Sororia.

Le parentele erano ulteriormente intrecciate, secondo versioni successive della leggenda, essendo Sabina sorella di uno dei Curiazi e moglie di Marco Orazio.



ANCO MARZIO

Con Anco Marcio (o Marzio) Roma elegge ancora un re di origine sabina (l'ultimo), nipote di Numa Pompilio, ma dal temperamento meno pacifico del nonno.

Al suo regno venticinquennale, sospeso tra realtà e invenzione, non sono ascritte particolari narrazioni leggendarie.

A lui si attribuisce però la fondazione di Ostia.



Se Anco non fu il fondatore della colonia di Ostia alla foce del Tevere, come vorrebbe la tradizione, di certo però seppe ottenere il controllo delle **saline** qui esistenti, strappandolo agli Etruschi.

Il sale era particolarmente importante nel mondo antico e i Romani ne svilupparono il commercio lungo l'antica via Salaria.

Ma poiché il sale doveva essere fatto risalire attraverso il Tevere, prende fondamento la tradizione che Anco facesse costruire il primo ponte sul fiume, il *pons Sublicius*, tutto di legno.

TARQUINIO PRISCO

Secondo la tradizione Lucio Tarquinio Prisco era nato a Tarquinia, ma era greco per parte di padre e a causa di questa ascendenza, e nonostante fosse ricco e noto in città, veniva osteggiato dai suoi concittadini e non riusciva ad accedere alle cariche pubbliche. Per questi motivi, e su consiglio di sua moglie **Tanaquil**, decise quindi di emigrare a Roma, dove cambiò nome, dall'etrusco Lucumone al più latino Lucio Tarquinio detto poi Prisco per distinguerlo dall'ultimo re di Roma, Tarquinio il Superbo.

Al suo arrivo a Roma, nei pressi del Gianicolo, dove arrivò a bordo di un carro, accadde un fatto eccezionale: un'aquila prima gli portò via il berretto, poi tornò indietro e lo fece cadere sulla sua testa. Tanaquil, che in quanto etrusca conosceva l'arte di interpretare i segni del cielo, interpretò questo fatto come il segno di future grandezze per il marito.

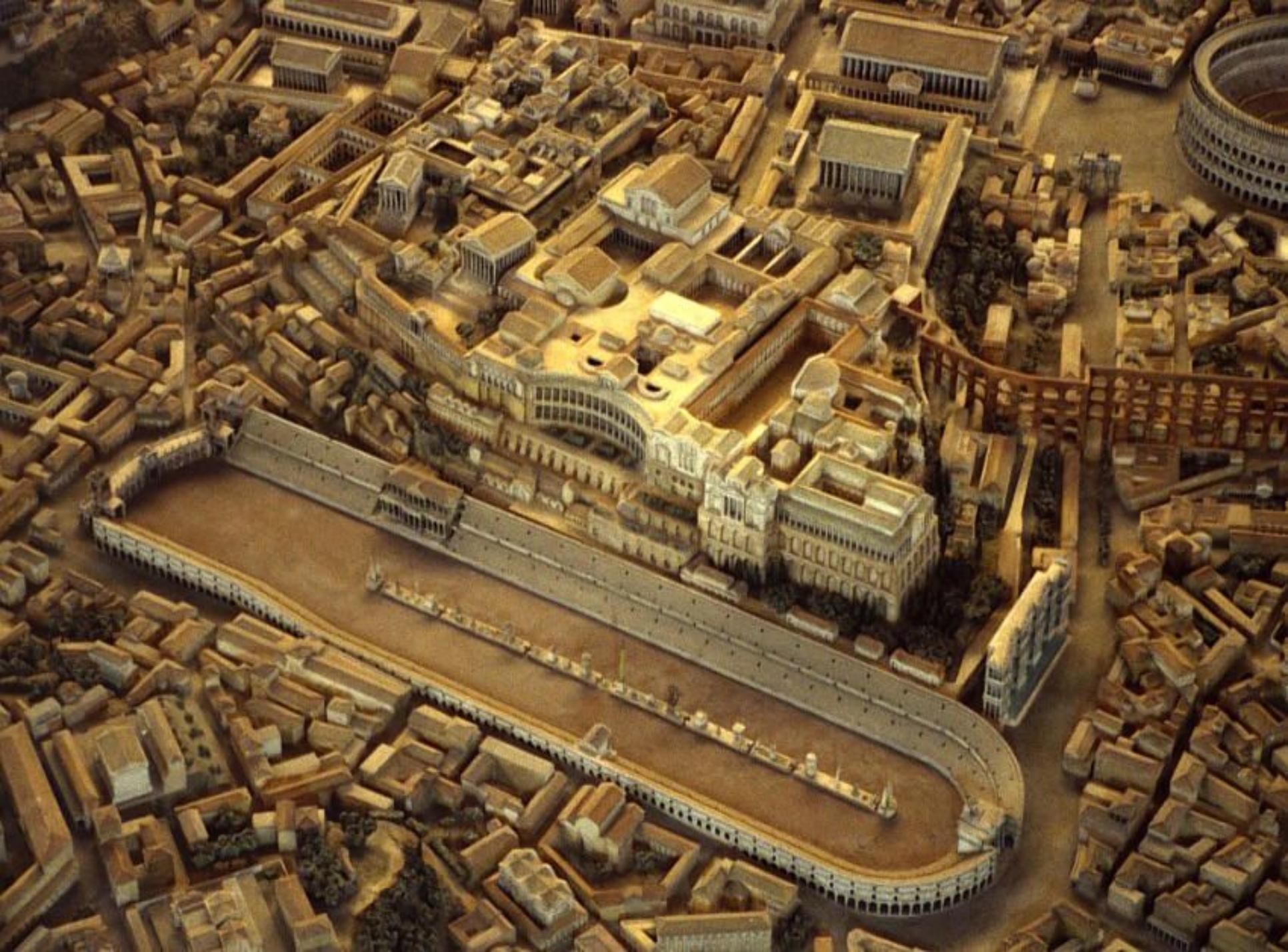
In città Tarquinio si fece conoscere per le sue qualità e per la sua generosità, tanto che Anco Marzio prima lo fece entrare tra i suoi consiglieri in amicizia, poi decise di adottarlo, affidandogli il compito di proteggere i suoi figli. Alla morte del re, Tarquinio riuscì a farsi eleggere re dal popolo romano come figlio di Anco Marzio.

Grazie alle fortunate **guerre** intraprese contro le vicine popolazioni, riuscì a rimpinguare le casse statali con i ricchi bottini depredati alle città sconfitte.

Si occupò dei giochi della città erigendo il **Circo Massimo** e destinandolo come sede permanente delle corse dei cavalli, istituendo i Ludi Romani; prima di allora gli spettatori assistevano alle gare, che qui si svolgevano, seduti da postazioni di fortuna.

In seguito a forti alluvioni, che interessarono specialmente l'area del Foro Romano, fece poi iniziare la costruzione della **Cloaca Maxima**.

A lui si deve poi l'inizio dei lavori per la costruzione del **tempio di Giove Capitolino sul Campidoglio**.





Dopo alcuni anni di regno il maggiore dei figli di Anco Marzio, nella speranza di ottenere il trono che riteneva gli fosse stato usurpato da Tarquinio, organizzò un complotto e lo uccise. I suoi piani furono però frustrati dall'abile Tanaquil, che fece in modo che il popolo romano eleggesse suo genero Servio Tullio come sesto re di Roma.

SERVIO TULLIO

Servio, come attestato anche dal nome, era di umili origini; si racconta poi che quando da bambino, Servio stava ancora nella culla, gli brillò una fiamma sulla testa.

Deve la sua fortuna a Tanaquil, colta ed ambiziosa moglie del re Tarquinio Prisco, che ne indovinò la futura grandezza e per questo gli diede in sposa la figlia e alla morte del marito fece in modo che Servio gli succedesse come re di Roma.

Fu l'autore della più importante **modifica dell'esercito** dell'epoca pre-repubblicana, dividendo la popolazione in classi e riorganizzando lo stato su base timocratica.

Si impegnò a favorire il reclutamento degli strati inferiori della società, fino ad allora esclusi dal servizio militare, segnando così il primo passo verso il riconoscimento politico di quella che solo grazie a questa riforma prenderà a chiamarsi plebe. L'inclusione della plebe nell'esercito portò ovviamente i re etruschi ad un primo contrasto con lo strato superiore della società romana, i patrizi, che vedevano minacciati i propri privilegi.

Servio Tullio modificò la tradizionale ripartizione in tribù del popolo romano, inserendo un principio di appartenenza geografica. Vennero così create quattro tribù urbane (Suburana, Palatina, Esquilina, Collina

Primo fra i Romani condusse il **primo censimento** generale, contando circa 80.000 cittadini romani.

Ampliò il *pomerium* aggiungendo Quirinale, Viminale ed Esquilino.

Secondo la tradizione dotò la città della **prima cinta muraria** (ma le mura dette 'serviane' sono di epoca repubblicana).



Le mura serviane alla Stazione Termini

Fece costruire sull'Aventino, insieme agli alleati latini, il **tempio di Diana**, trasferendo da Ariccia il culto latino di *Diana Nemorensis*. Con questo intervento i Romani miravano a porsi come centro politico e religioso delle popolazioni del Lazio e forse anche dell'Etruria meridionale.

E sempre a Servio si ascrive anche la decisione di costruire il **Tempio di Mater Matuta ed il Tempio della dea Fortuna**, entrambi al Foro Boario.



Servio Tullio fu ucciso da Lucio Tarquinio (chiamato dal popolo Tarquinio il superbo una volta al trono), che ebbe come complice la seconda moglie Tullia Minore, figlia minore di Servio.

Si tramanda infatti che Tarquinio, dopo aver provocato il re, gettasse questo giù dalle scale della Curia; il sovrano, ferito ma non ancora morto, fu quindi finito dalla figlia che gli passò sopra con un carro trainato da cavalli, mentre cercava di scappare dal Foro.

TARQUINO IL SUPERBO



A Tarquinio fu attribuito il soprannome di Superbo dopo che negò la sepoltura di Servio Tullio. Tarquinio assunse il comando con la forza, senza che la sua elezione fosse approvata dal Popolo e dal Senato Romano e sempre con la forza (si parla anche di una guardia armata personale) mantenne il controllo della città durante il suo regno. In breve tempo annientò la struttura fortemente democratica della società romana realizzata dal suo predecessore e creò un regime autoritario e violento a tal punto da unire per la prima volta, nell'odio verso la sua figura, patrizi e plebei.

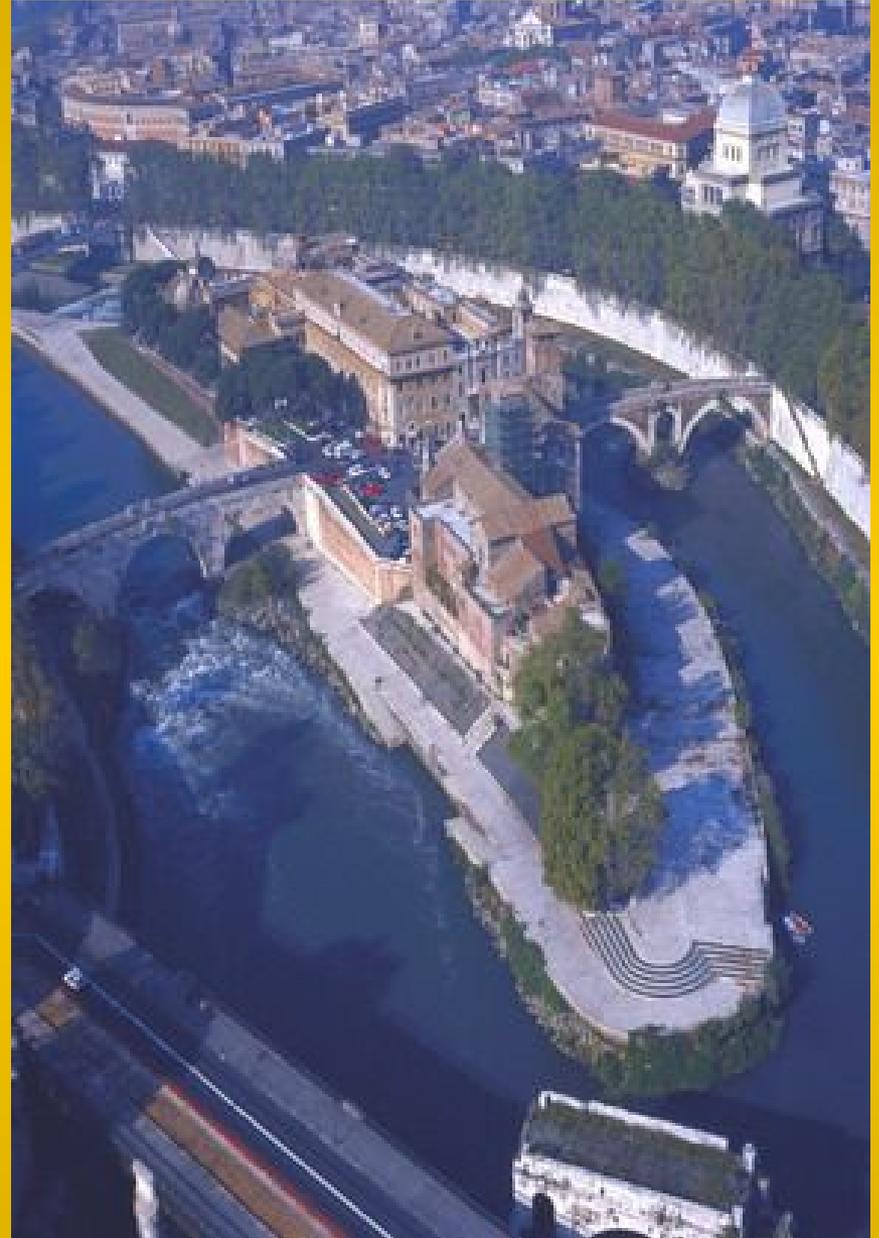
Preoccupato da una visione, un serpente che sbucava da una colonna di legno, il re organizza una spedizione a Delo in modo da ottenere un'interpretazione del famoso oracolo; di questa spedizione fa parte anche **Lucio Giunio Bruto**, nipote del re, che cela i suoi veri pensieri fingendosi stolto, 'bruto' appunto. Dopo aver avuto il vaticinio richiesto dal re, la comitiva chiede anche chi sarebbe stato il prossimo re di Roma; il responso dell'oracolo "Avrà in Roma il sommo imperio chi primo, o giovani, di voi bacerà la madre", viene compreso solo da Bruto che, tornato in patria, sbarcando finge di cadere e bacia la madre terra.

Mentre Roma conduce la guerra contro i Rutuli asserragliati nella città di Ardea, tutti i cittadini atti alle armi partecipano all'assedio. In questo quadro si inserisce l'episodio di **Lucio Tarquinio Collatino** e di sua moglie **Lucrezia**, di cui si invaghito il figlio del re Tarquinio Sestio. Questi, lasciato il campo, torna a Roma dove con l'inganno e la forza fa violenza a Lucrezia.

La donna si reca al campo, denuncia l'accaduto al marito e gli prova la purezza del suo cuore piantandosi un coltello nel petto e spirandogli tra le braccia. Sconvolti dall'accaduto e pieni d'odio per Tarquinio e la sua famiglia, Bruto e Collatino giurano di non aver pace fino a quando i Tarquini non siano stati cacciati dalla città. Raccolto il cadavere della nobile donna, seguiti dai giovani seguaci, i due si dirigono a Roma dove Bruto parla alla folla accorsa nel Foro; il suo eloquio è così efficace e trascinate che riesce a smuovere l'animo dei propri cittadini, stanchi dei soprusi dei Tarquini, che proclamano il bando dalla città del re e dei suoi figli mentre questi, avvertiti da dei seguaci, stanno tornando in città dal campo militare.

Tarquinio, messo al bando dalla città, trova le porte della città sbarrate, ma riesce a fuggire con la moglie ed i figli a Cere, dopo ventiquattro anni di regno.

Secondo la tradizione i Romani gettano nel Tevere i suoi raccolti, dando origine all'Isola Tiberina.



Ma il vecchio sovrano non si dà per vinto, e tenta di restaurare il proprio regno con l'aiuto di **Porsenna** e delle città latine avversarie di Roma. Nonostante i successi ottenuti dal lucumone di Chiusi, Tarquinio non riesce a rientrare nell'Urbe (morirà in esilio a Cuma).

MUZIO SCEVOLA

Si narra che nel 508 a.C., durante l'assedio di Roma da parte degli Etruschi comandati da Porsenna, proprio mentre nella città cominciavano a scarseggiare i viveri, un giovane aristocratico romano, Muzio Cordo, propose al Senato di uccidere il comandante etrusco.

Non appena ottenne l'autorizzazione, si infiltrò nelle linee nemiche, grazie anche al fatto che era di origine e lingua etrusca e, armato di un pugnale, raggiunse l'accampamento di Porsenna, che stava distribuendo la paga ai soldati. Muzio attese che il suo bersaglio rimanesse solo e quindi lo pugnalò.

Ma sbagliò persona: aveva infatti assassinato lo scriba del lucumone etrusco.

Subito venne catturato dalle guardie del comandante e, portato al cospetto di Porsenna, il giovane romano non esitò a dire: "Volevo uccidere te. La mia mano ha errato e ora la punisco per questo imperdonabile errore". Così mise la sua mano destra in un braciere dove ardeva il fuoco dei sacrifici e non la tolse fino a che non fu completamente consumata. Da quel giorno il coraggioso nobile romano avrebbe assunto il nome di **Muzio Scevola** (il mancino).

Porsenna rimase tanto impressionato da questo gesto, che decise di liberare il giovane.

Muzio, allora, sfoggiò la sua astuzia e disse: "Per ringraziarti della tua clemenza, voglio rivelarti che trecento giovani nobili romani hanno solennemente giurato di ucciderti. Il fato ha stabilito che io fossi il primo e ora sono qui davanti a te perché ho fallito. Ma prima o poi qualcuno degli altri duecentonovantanove riuscirà nell'intento".

Questa falsa rivelazione spaventò a tal punto il principe e tutta l'aristocrazia etrusca da far loro considerare molto più importante salvaguardare il futuro del re di piuttosto che preoccuparsi del destino dei Tarquini.

Sempre secondo la leggenda, così Porsenna prese la decisione di intavolare trattative di pace con i Romani, colpito positivamente del loro valore.





CLELIA

Sempre all'assedio di Porsenna è legata anche la leggenda di **Clelia**. Della sua figura leggendaria esistono due versioni.

- Clelia con altre nove ragazze fu consegnata a Porsenna dai Romani per un patto di pace tra di loro e gli Etruschi. Clelia incoraggiò le compagne a scappare dall'accampamento etrusco attraversando il Tevere a nuoto, ma rimanendo di guardia sulla riva del fiume. Una sentinella (o il re in persona) trovò la ragazza e la consegnò a Porsenna, che la liberò estasiato dal suo coraggio.
- Clelia fu consegnata a Porsenna da sola per pegno di pace (o assieme ad altri giovani secondo Livio). Era una ragazza ribelle e cercò quindi un espediente per scappare dall'accampamento etrusco. Si ingegnò e trovò il modo: attraversare il Tevere a nuoto. Arrivata a Roma, Porsenna venne a sapere che era scappata e pretese la sua restituzione; i Romani la restituirono e Porsenna la liberò sorpreso dal suo coraggio e dalla lealtà dei Romani.



LE VERGINI DI ROMA

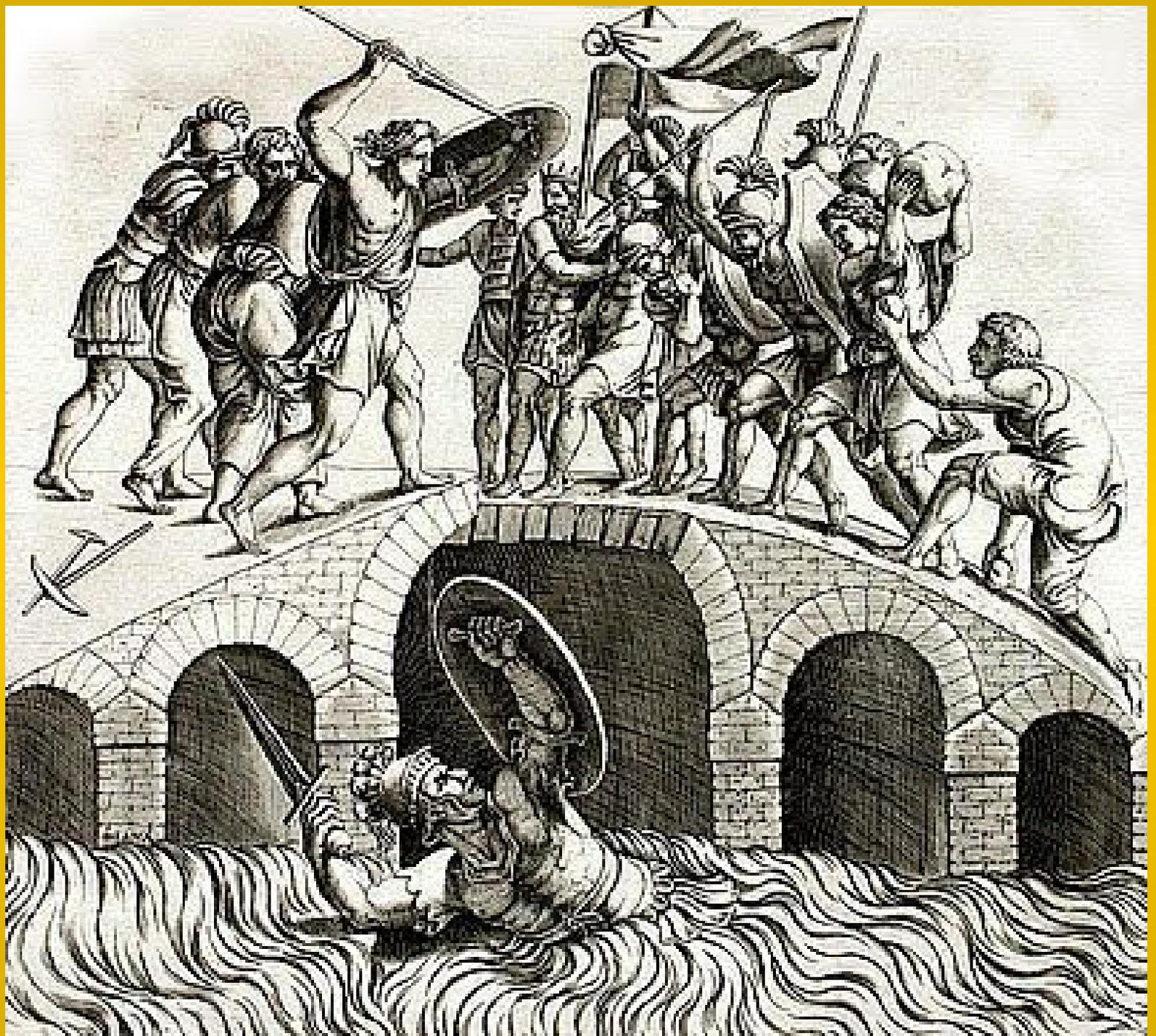
... LORENZO LONERARI - LINDA CIVINI - ETTORRE MANFREDI - MICHA POCINI - UGO TOFFI
... VITTORIO GIARDINO - G. L. BIANCHI

ORAZIO COCLITE

Si narra che nel 508 a.C. Orazio Coclite riuscì ad arrestare l'avanzata degli Etruschi mentre i compagni demolivano il ponte Sublicio per impedire che i nemici passassero il Tevere.

Quando rimase da abbattere soltanto una piccola parte del ponte, Orazio ordinò loro di mettersi in salvo, rimanendo a combattere da solo. Al termine della demolizione si gettò nel Tevere con tutta l'armatura e qui, secondo Polibio, affogò. Secondo Tito Livio, invece, riuscì ad attraversare il fiume nuotando e a rientrare in quella città a cui aveva evitato, con il suo eroico gesto, un infausto destino.

Il popolo di Roma gli dimostrò la sua gratitudine dedicandogli una statua e donandogli un appezzamento di terreno pari a quanto ne poteva arare in un intero giorno.



LA BATTAGLIA DI ARICIA

Altre città latine, sull'esempio di Roma, si sentirono incoraggiate a scuotere il giogo etrusco e, con l'ausilio di Aristodemo di Cuma, debellarono ad Aricia l'esercito che contro di loro aveva inviato Porsenna (intorno al 506 a.C.), sotto il comando del figlio Arunte.

I Latini vittoriosi tagliarono le comunicazioni tra l'Etruria e la Campania, sferrando un duro colpo all'egemonia etrusca in Italia.

La battaglia di Aricia ha una grande importanza quindi sia sotto il profilo storico, che sotto il profilo storiografico, confermando attraverso una fonte greca (Dionigi di Alicarnasso) la data convenzionale della caduta della monarchia a Roma.



LOCANDA MARTORELLI – *La battaglia di Aricia* – Taddeo Kuntze

Infine Tarquinio il Superbo si rifugerà a Tuscolo, governata da suo genero Mamilio Ottavio. Questo cerca di cavalcare il malcontento delle città latine, adoperandosi in funzione antiromana. Lo scontro inizialmente temuto si concretizza nel 499 a.C. nella **battaglia del lago Regillo**.

In verità probabilmente il motivo dello scontro tra Romani e Latini fu decretato proprio dalla battaglia di Aricia, dopo la quale le città latine costituirono una Lega dalla quale Roma era stata esclusa.

I DIOSCURI

L'esito della battaglia, inizialmente sfavorevole ai Romani, muta completamente con la comparsa di **Castore e Polluce**, due divinità di origine greca molto amate dai Romani.

Il loro tempio era nel Foro Romano, presso una fonte alla quale furono visti abbeverare i loro cavalli subito dopo la fine della battaglia del lago Regillo.



Roma - I Dioscuri del Campidoglio, due statue di età tardo-imperiale

